

LA STORIA

Dall'elezione di Dubcek ai carri armati

La «Primavera di Praga» iniziò in un inverno freddo: il 5 gennaio del 1968, infatti, Alexander Dubcek fu eletto al vertice del Partito comunista cecoslovacco al posto del burocrate stalinista Novotny. Il «Nuovo corso» porta il suo nome e si sviluppa nel segno della ricerca di un «socialismo dal volto umano». In parole meno vaghe, Dubcek cercò di allentare la morsa ideologica del potere cecoslovacco, concedendo spazio sia al dibattito sulla «riformabilità» del socialismo sia alla libera fioritura della creatività in ogni settore della società. Il risultato fu quello di un'improvvisa vitalità culturale e artistica del paese affiancata da un vento di speranza che coinvolse la società cecoslovacca nel suo complesso. Senza contare il clima di attesa che la «Primavera di Praga» suscitò nell'opinione pubblica internazionale.

L'appoggio popolare che ottenne immediatamente la politica riformatrice di Dubcek, ovviamente, fu visto con enorme preoccupazione dalla nomenclatura sovietica: l'entusiasmo dei cecoslovacchi, infatti, era direttamente proporzionale al distacco che via via Dubcek marcava fra sé e l'Urss. Questa contrapposizione, anzi, fu esaltata da tutta la produzione artistica del momento: l'invasione della burocrazia e gli aspetti liberticidi del potere di Mosca furono al centro di romanzi e testi teatrali che non sentivano più il bisogno di nascondere la denuncia dietro immagini mediate e metaforiche.

Ancor più preoccupazione la «Primavera di Praga» destò negli altri regimi comunisti dell'Europa dell'Est, giacché si temeva che la riforma attuata da Dubcek potesse contagiare gli animi del popolo (ma anche dei dirigenti politici) dei paesi vicini. Di qui la decisione, nell'agosto dello stesso anno, di muovere le truppe del Patto di Varsavia verso Praga. L'operazione militare si concluse il 21 agosto e costò a Dubcek l'arresto e il trasferimento a Mosca. Tuttavia, forse sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale, il protagonista della «Primavera» in un primo momento fu solo allontanato: Dubcek fu inviato in Turchia come ambasciatore. Solo poi fu radiato dal partito e «cancellato» dalla storia del comunismo.



L'assalto al palazzo della Radio e sotto i sovietici a Praga nel '68, nella foto piccola André Glucksmann con Jean Paul Sartre nel luglio del '79



Panorama



Upi

Trent'anni dopo, quale eredità resta alla sinistra europea della grande stagione della «Primavera»?

1968 L'illusione di Praga

Il comunismo irrimediabile Parla André Glucksmann

PARIGI. In pieno clima da Mondiali di calcio si è tenuto a Parigi il 16 e 17 Giugno un intenso colloquio sulla «Primavera cecoslovacca». L'incontro è stato ospitato nella Sala Clemenceau del Senato francese. Hanno partecipato alla discussione illustri accademici e politici provenienti da diverse nazioni, tra i quali Francois Fejtó, Antonin Liehm, Jiri Pelikan, Pietr Pithart, Gilles Martinet, Predrag Matvejevic, Jacques Rupnick. Al termine del convegno abbiamo intervistato il filosofo francese André Glucksmann che è intervenuto nella tavola rotonda che ha concluso i lavori. Autore di molti saggi (tra i quali ricordiamo *Le Discours de la guerre*, 1967, e *Cynisme et Passion*, 1981) nonché di un profetico libro sul crollo dell'impero sovietico (*La Cuisine et le Manger d'hommes*, 1975). L'intervista, poi, farà parte di un dossier che apparirà su «Reset», dedicato alla «Primavera di Praga». Sul tema dell'abbandono della prospettiva di creare un socialismo dal volto umano riformando le società dell'Est la rivista pubblicherà un forum tra alcuni politici e intellettuali protagonisti di tentativi di riforma: Jiri Pelikan, Predrag Matvejevic, Viktor Zatslatzky.

Monsieur Glucksmann, durante il colloquio abbiamo assistito a vari interventi che hanno perlopiù tentato di fornire una ricostruzione storica degli avvenimenti che vanno sotto il nome di «Primavera di Praga». Lei invece ne ha dato una lettura che li proietta nell'avvenire.

«Si può essere uno storico in modi diversi. Io sono contro la "storia degli antiquari", ossia di coloro che considerano il passato unicamente come qualcosa di superato. La guerra, ad esempio, è sempre una esperienza interiore atroce: non importa dove o quando sia vissuta, essa sarà sempre molto vicina a quella di Ernst Jünger che nel suo «In Stahlgittern» racconta quei quattro anni dai quali uscì violento, amaro, deciso a fare la guerra in un modo continuo. Così le esperienze storiche profonde non appartengono al passato. Esse sono piuttosto ciò che Tucidide ha chiamato un «tesoro eterno». In particolar modo quando esse sono tragiche, dato che il tragico è l'eterno. Per questo credo che il '68 di Praga rappresenti un tesoro eterno, anche a causa delle illusioni che si erano fatti i suoi protagonisti».

«SONO contro quanti considerano il passato qualcosa di superato e non un «tesoro eterno»»

L'esperienza storica dimostra che in politica il possibile non verrebbe raggiunto se non si ritentasse sempre l'impossibile, se non ci si facesse guidare da ideali in fondo irrealizzabili.

«Ma quando si possiede un ideale e ci si accorge che esso è andato a farsi benedire, sta alla responsabilità individuale il rimettere in questione quell'ideale. Non ci si deve convincere che l'ideale è buono e la realtà triste, e girare quindi le spalle alla realtà per tenersi stretto il proprio ideale. Al contrario, bisogna domandarsi che cosa vi sia in quell'ideale che ogni volta provoca le peggiori repressioni. Quelle dei milioni di morti fatti dai diversi regimi comunisti di questo pianeta sono cifre che ci stanno davanti. Ciò che bisogna domandarsi davanti ad esse è se gli ideali, quando ci rendono ciechi, non rendano possibili l'attività dei criminali.

Questa è una domanda che si sono posti alla fine della repressione di Praga ed è per ciò che hanno abbandonato l'ideale del socialismo dal volto umano per diventare dei dissidenti. Ed è questa capacità di riesaminare i propri «engagements», di rimetterli in causa - ma poi anche di continuare a lottare - che è fantastica nei dissidenti della Repubblica Ceca».

Dunque si tratta sempre di una responsabilità individuale che si traduce in impegno politico e civile? «Sì, e questo è espresso molto bene da Jan Patocka, filosofo ceco che ha dominato tutto questo periodo nonché maestro di Vaclav Havel. Patocka considera «eroi del nostro tempo» persone come Sartre, Oppenheimer, Sacharov, Solzhenitsyn, Heidegger: persone che sono ambigue, che si sbagliano, ma che hanno avuto il coraggio - non sempre, ma talvolta - di prendere coscienza dei propri errori e di tirare le somme da essi». Ma come si applica questo discorso a coloro che, vuoi per situazio-

ni contingenti o per mancanza di vocazione, concepiscono le proprie responsabilità individuali in termini meno pubblici di quelli della sfera politica? Non vi è anche nel loro agire una possibilità di eroismo?

«Ciò che Patocka voleva dire, prendendo ad esempio di «eroi del nostro tempo» delle persone che si sono sbagliate e che perfino gli eroi non sono infallibili. Tuttavia quella dell'eroe non necessariamente è una grande causa. Ci si può anche sbagliare nelle piccole cose della vita quotidiana ed anche lì avere una opposizione: o si rifanno gli stessi sbagli - convinti che l'occasione non fosse quella buona - oppure ci si rende conto del proprio errore e si cambia idea. Il secondo mi pare un raggiungimento prezioso per chiunque».

Insomma «sbagliando si impara...»

«Esatto. Ed è proprio l'uomo occidentale che è arrivato a porre come principio che è l'errore che ci insegna la verità: la verità è la verità del falso. Mi permette di fare un po' di filosofia?».

Macerto!
«Socrate, nel Menone, interrogando un giovane schiavo con domande ben indirizzate gli fa trovare come si duplica un quadrato a partire dalla diagonale. Ma quello che vi è di fondamentale è che lo schiavo comincia con lo sbagliare: quadruplica il quadrato invece di raddoppiarlo e si rende conto che la sua risposta è falsa ancora prima di conoscere la soluzione. E non arriverebbe mai alla vera soluzione se non sapesse che quella che ha proposto è falsa. Dunque la verità dell'errore, la verità del falso, precede la verità del vero. La matematica, ritenuta la scienza esatta per eccellenza, procede a partire da aporie e paradossi. Quindi scoprire che il socialismo reale è impossibile, o scoprire - come hanno fatto gli studenti francesi in condizioni ben più agiate nel Maggio '68 - che la «rivoluzione ritrovata» è impossibile, significa molto di più che una semplice sconfitta o demistificazione. Fu Raymond Aron che parlò, a proposito del movimento studentesco francese nel '68, di «revolution entrouvrable». Ma il fatto fondamentale di cui Aron non ha colto la portata, era che che la gente aveva scoperto e capito l'irrealizzabilità di questo ideale: questa scoperta ha messo in discussione 200 anni di catechismo rivoluzionario e giacobino, ed ha trasformato profondamente le persone e i loro modi di azione».

Qual è dunque la verità ricavata dall'esperienza di quella che lei ha chiamato l'«aporia del socialismo dal volto umano»?

«Il socialismo dal volto umano era l'obiettivo dei protagonisti della Primavera di Praga. Essi si sono poi resi conto che esso era irrealizzabile, e comprendere il carattere aporetico del loro progetto è stata la loro grande scoperta, quella che ci ha poi permesso di uscire dall'impero sovietico. Questa aporia, questa impossibilità del socialismo dal volto umano, era scritta nel petto dei giovani zingari che ho visto a Bucarest, o sui cartelli delle vecchie del Baltico che manifestavano contro l'Armata Rossa. Consisteva nella tendenza generale che ha avuto il comunismo ed il socialismo reale di trasformarsi, non appena sorvegliano delle difficoltà, in un regime di terrore, di repressione, al fascismo. La capacità di aver svelato ciò, non solo ai propri occhi ma anche a quelli dell'Europa intera, fa la grandezza enorme della Primavera di Praga».

Non crede che il fallimento delle esperienze socialiste nei Paesi dell'Est indichi nella democrazia liberale il mezzo sia per garantire ai cittadini le loro

libertà fondamentali, che per permettergli di assumersi quelle responsabilità civili e politiche di cui le parla?

«L'UNICO modo per prendersi responsabilità individuali è capire i fallimenti prima che sia troppo tardi»

Il solo mezzo che porti a prendere coscienza del fatto che bisogna assumersi delle responsabilità individuali, è quella di rendersi conto dei fallimenti prima che sia troppo tardi, ossia prima che questi errori non siano definitivi e fatali. Ed è così che si evolvono le generazioni: il fallimento della Guerra in Vietnam è stata una lezione per l'intera società americana e il fallimento del realismo «dovrebbe» rappresentare una lezione per la sinistra. Ma non è così semplice ed immediato. Ed è per questo che second-

do me l'eredità più ingente di tutti gli avvenimenti del '68 è quella contenuta nel discorso tenuto da Solzhenitsyn nel Lichtenstein, quando ha sostenuto che il Ventesimo secolo non è stato un secolo di progresso dato che ha ospitato i peggiori crimini e orrori. Certo l'atrocità di questi orrori è anche dipesa dallo sviluppo delle armi belliche: quello che Solzhenitsyn voleva dire non è che siamo peggiori di prima, ma solo di non illuderci di essere migliori. Abbiamo purtroppo la facoltà di accorgerci troppo tardi di ciò che facciamo, e in fondo la sola replica a ciò, la sola lezione che possiamo trarne - ha detto Solzhenitsyn - quella dell'autolimitazione, della responsabilità individuale: l'idea che nessuna Chiesa, nessuna Nazione, nessun Partito possono prendersi al nostro posto le nostre responsabilità».

Quello di un'unità politica ed economica dell'Europa è tuttavia un progetto che fa perno proprio sull'ideale del progresso di una civiltà con un retaggio culturale comune. Ritiene vi siano dei rischi in questo progetto, e come crede che possano essere eventualmente evidenziati dai recenti avvenimenti storici?

«L'Europa ha vissuto, probabilmente in maniera maggiore che non gli Stati Uniti, il crollo di tutti i sogni concernenti il progresso a partire dalla guerra del '14. Ma questo crollo ha permesso una presa di coscienza condivisa da tutti - equidistanti non solo privilegio esclusivo dei grandi intellettuali - degli errori commessi. Credo che questo permetta una notevole solidarietà tra gli europei, proprio perché abbiamo in comune esperienze amabili. Se l'Europa si unisce, non vedo come possa farlo sotto una idea comune di Bene: quale bene? Quella dell'inapplicabilità di un ideale di Bene Assoluto ed Universale è una scoperta antica: ma fa bene ripeterla. Come diceva Tucidide, l'esperienza che può fondare una civiltà è quella del terribile. E trovo che evitare il terribile che si è esperito sia un buon modo di creare una civiltà. Sapere come bisogna vivere è difficile, e ognuno ha la sua piccola opinione in proposito. Ma sapere come non bisogna vivere, questa è un'idea ben più condivisa: le torture, ovunque siano inflitte, sono sempre dolorose ed inumane. L'umanità è più visibile che l'umanità: ed è perciò che l'umanità si costituisce contro l'umanità».

Clementina Casula

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST

Tel. 0541/347470

Sul mare, centrale, confortevole. Gestione proprietario. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito, terrazzo solarium. Camere servizi privati, balcone. Speciale Luglio 53.000/55.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

IGEA MARINA (RIMINI Nord)-ALBERGO NERI BIANCA

Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091

Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 42.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 52.000 - Agosto 72.000/52.000.

SANMAURO MARE - HOTEL LA PLAYA***

Tel. 0541/346154

Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata - Camere, telefono, cassaforte - Menù a scelta, buffets. Speciale Giugno/Luglio 55.000/62.000 - Agosto 62.000/78.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCINI

Tel. 0541/733306

Vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno, telefono - Parcheggio - cucina familiare - Giugno 42.000 - Luglio 52.000.

ADRIATICO - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA •Vacanze da ricordare•

Tel. 0541/732385 - 732471

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 45.000 - Luglio 50.000 - Agosto 60.000/70.000 - sconto bambini fino 50%.

IGEA MARINA - (Rimini Nord) HOTEL DOGE

Tel. 0541/331190

50 mt. mare - trattamento eccellente - Buffets - Offertissima Luglio 55.000 - Agosto 70.000/55.000 - Sconti famiglie/gruppi - Prenotatevi!!! Affittiamo appartamenti - Tel. 0541/331190.

RICCIONE - HOTEL MONICA **

Tel. 0541/606814 - Via Damiano Chiesa 8.

50 mt mare - vicino Viale Ceccarini, 100 mt. Terme - zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - Ascensore - Solarium - Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO - GIUGNO - SETTEMBRE 48.000/52.000, LUGLIO 64.000, 1-22/8 78.000, 23-31/8 64.000, Sconto bambini.